

In Cisgiordania spara l'esercito Uccisi 4 palestinesi

Quattro palestinesi sono stati uccisi ieri sera da soldati israeliani vicino a Ramallah, nella Cisgiordania occupata, hanno reso noto fonti palestinesi. I tre uomini sono rimasti uccisi nel corso di uno scontro a fuoco con una pattuglia israeliana, ha aggiunto la fonte. Intervistato dall'agenzia France Presse, il portavoce dell'esercito israeliano ha confermato che un «incidente grave» si è verificato vicino a Ramallah, nel quale «parecchi» palestinesi hanno trovato la morte. Il portavoce non ha fornito altri particolari, tranne al valico di Erez, a Gaza, per la seconda volta in tre giorni militari israeliani e agenti palestinesi si sono scambiati colpi d'arma da fuoco. Il nuovo confronto è avvenuto mentre nei Territori si estende a macchia d'olio la lotta dei palestinesi contro la confisca di terreni a favore dei coloni ebrei. Dopo il braccio di ferro fra contadini palestinesi e coloni ebrei sulla collina di Al-Khader, ieri la tensione si è accesa nella zona di Ramallah dove le autorità israeliane hanno confiscato dei terreni per espandere una nuova via d'accesso all'insediamento di Paqot.



Incidenti tra coloni israeliani e palestinesi nei territori occupati

A sorpresa autorizzata una delegazione

Il Papa a Manila Andrà anche la Cina

Con una decisione a sorpresa il governo di Pechino autorizza l'Associazione della Chiesa patriottica cinese a farsi rappresentare da una delegazione di 24 membri (tra preti, suore e laici cattolici) all'incontro internazionale della gioventù in programma a Manila dall'11 al 13 gennaio alla presenza del Papa. Dallo Sri Lanka, dove Giovanni Paolo II sarà il 20 e 21, governo e minoranza Tamil hanno raggiunto un accordo per «un cessate il fuoco» per la visita.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede giudica molto positivamente il parere favorevole espresso dal governo di Pechino alla decisione della Chiesa patriottica cinese di farsi rappresentare da una delegazione di 24 membri (tra sacerdoti, suore e laici cattolici) all'incontro internazionale della gioventù che si terrà a Manila dall'11 al 13 gennaio alla presenza di Giovanni Paolo II. Un gesto significativo se si pensa che tra la S. Sede e la Repubblica popolare cinese non esistono relazioni diplomatiche (e malgrado che esistano con Taiwan) e che tutti i tentativi per un dialogo sia risultati finora improduttivi.

Assume, perciò, rilievo il fatto che il Segretario generale dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi, Liu Bainian, abbia dichiarato ieri, secondo quanto ha riferito l'agenzia Asia News, che spera che «la delegazione cinese possa incontrarsi anche privatamente con Giovanni Paolo II». Potrebbe essere questa l'occasione per avviare quel dialogo che, seppure non è mai mancato per varie vie officiose, non ha fatto intravedere uno spiraglio che ora sembra possibile. La Cina popolare interrompe i rapporti diplomatici con la S. Sede nel 1951 ed, a partire dal 1950, era stata costituita a Pechino l'Associazione della Chiesa patriottica cinese con una impronta del tutto autonoma ed a carattere nazionale da rifiutare ogni rapporto di subordinazione alla S. Sede. Va, inoltre, ricordato che ogni qualvolta un vescovo cinese, tra quelli rimasti o di nuova nomina, abbia stabilito un contatto con la Sede Apostolica il governo di Pechino lo ha disapprovato. Tuttavia, nel settembre 1993, per la prima volta dalla rottura dei rapporti diplomatici, fu invitato ufficialmente a Pechino da esponenti del governo il card. Roger Etchegaray sia pure in occasione di una manifestazione giuridica. Inoltre, il 10 novembre 1994 è stato l'arcivescovo di Hong Kong, card. Wu Cheng Chung, a recarsi nella capitale cinese su invito del Consiglio di Stato cinese per gli affari religiosi al fine di discutere del futuro dei cattolici di Hong Kong che tornerà ad essere cinese nel 1997. In tale occasione è stato pure affrontato il problema del ripristino, in qualche forma, di un rapporto ufficiale tra il governo di Pechino e la S. Sede in attesa di definire in prospettiva lo stabilirsi di vere e proprie relazioni diplomatiche. Occorre, a tale proposito, rimuovere due condizioni sempre poste dal governo di Pechino: la S. Sede deve rompere le sue relazioni con Taiwan e il Papa non deve nominare vescovi in Cina per evitare «una ingerenza interna». Ma se la prima condizione è di facile soluzione, la seconda è più complessa. Vedremo che cosa uscirà dall'incontro di Manila.

Un altro segnale incoraggiante è giunto ieri dallo Sri Lanka che il Papa visiterà il 20 e 21 gennaio: è stato raggiunto ieri a Jaffna un accordo per un «cessate il fuoco» tra la minoranza Tamil (18% della popolazione che si batte per l'indipendenza della regione settentrionale del Paese) ed il governo da osservare in occasione della visita ma che potrebbe essere un punto di partenza per una «riconciliazione» nazionale. Va ricordato che la coalizione guidata da Chandrika Kumaratunga, dopo la vittoria elettorale, aveva proposto invano sin dall'agosto scorso alla minoranza un accordo di riconciliazione che ora sembra possibile con l'arrivo del Papa.

Gingrich rovina la festa

Insulti a Hillary alla prima del nuovo Congresso

Si è insediato il nuovo Congresso americano. Presidente della Camera è stato nominato Newt Gingrich. Il quale è di nuovo al centro di una polemica: la Cbs ha trasmesso un'intervista a sua madre nella quale la signora Gingrich dice che il figlio considera Hillary Clinton una «stronza». Gingrich ha reagito chiedendo alla Cbs di presentare le scuse alla nazione: «Quella intervista è estorta con un trucco». Effettivamente il trucco c'era...

con un trucco alla signora Gingrich quella dichiarazione. «Mia madre - ha detto Gingrich - non è una politica di professione, non è un personaggio nazionale, e non è neppure una giornalista strapagata. È una donna qualunque. È vergognoso che si cerchi di metterla in trappola. Del resto io credo che nessun giornalista dovrebbe chiedere né a mia madre né alla madre di nessun altro uomo politico qual è il pensiero di loro figlio su Hillary Clinton». Ha avuto un chiarimento con sua madre? È stato chiesto a Gingrich. «No davvero. Non c'è bisogno di nessun chiarimento con mia madre. Aspetto un chiarimento con la Cbs e con la giornalista. Devono chiedere scusa a mia madre, a me, e alla nazione». Il portavoce di Gingrich, Tony Blankley, ha aggiunto poche parole: «Ho sentito tante volte Newt parlare bene della signora Clinton. Lui la stima. Davvero...».

Affare Whitewater Prima condanna per un avvocato di Little Rock

Un avvocato di Little Rock, Charles Matthews, è stato condannato l'altra sera per aver corrotto una persona coinvolta nell'affare Whitewater, nel quale sarebbero stati in ballo anche il presidente Bill Clinton e la moglie Hillary. Matthews è stato condannato a sedici mesi di prigione e 7.500 dollari d'ammenda. Si tratta della prima condanna dall'inizio delle indagini sugli affari dell'operazione immobiliare Whitewater, iniziata un anno fa.

Charles Matthews era partner della società di credito di David Hale, che accusa Clinton di averlo costretto a dare un prestito agevolato alla moglie di James McDougal, titolare di una casa di risparmio e amico dell'allora governatore dell'Arkansas. È stato riconosciuto colpevole di aver offerto come garanzia 800.000 dollari a Hale per permettere alla società di quest'ultimo di offrire prestiti a tassi agevolati. L'inchiesta Whitewater cerca di stabilire se il denaro federale destinato alla Casa di risparmio di McDougal non sia stato utilizzato per indennizzare azionisti della Whitewater quando questi si ritirarono dall'affare.

Gli integralisti minacciano sei ambasciate in Svizzera

A Berna le ambasciate di almeno sei paesi hanno ricevuto lettere di minacce attribuite a fondamentalisti algerini. Le minacce - precisa l'agenzia svizzera «Ate» - sono state imbuticate a Basilea ed ingiungono ai sei paesi di chiudere le loro rispettive ambasciate ad Algeri. Il pubblico ministero della Confederazione elvetica è stato contattato la settimana scorsa da rappresentanti dei sei paesi, ma il dipartimento di giustizia e polizia svizzera non ha voluto fornire dettagli sulla vicenda. Secondo un'inchiesta dell'«Ate», tra i sei paesi minacciati figurerebbero gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. L'«Ate» rivela che le lettere sono datate Lione (Francia), 24 dicembre. La Gran Bretagna ha affermato che la minaccia era firmata dal gruppo islamico armato (Gla). La lettera ricevuta dalla Francia è identica. Secondo le prime analisi del testo, effettuate da esperti americani, potrebbe anche trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto. Ma il pubblico ministero elvetico indaga sulla vicenda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

Il principale leader repubblicano, Newt Gingrich, da ieri Presidente della Camera e quindi terza autorità dello Stato dopo Clinton e il suo vice Gore. Gingrich stavolta è stato messo nei guai da sua madre e da una giornalista molto spregiudicata della rete televisiva Cbs. La giornalista, Connie Chung, ha reso pubblica una dichiarazione della madre di Gingrich, la quale dice che suo figlio considera Hillary Clinton una «bitch». In americano «bitch» è un insulto pesante, riservato alle donne. Può essere tradotto in vari modi: puttana, isterica, stronza. La Casa Bianca ha fatto sapere di ritenere la cosa molto inopportuna e offensiva. Gingrich ha reagito convocando una conferenza stampa e annunciando di avere chiesto alla Cbs le scuse ufficiali della compagnia e della giornalista. Perché? Per un motivo semplicissimo: Connie Chung ha estorto

questo? *Kate Gingrich* - Si dice che è molto intelligente. Molto. Anche se non ha una intelligenza molto pratica. *Connie Chung* - Ed di Hillary? *Kate Gingrich* - Oh, questo non posso dirlo. *Connie Chung* - Perché non puoi? *Kate Gingrich* - Perché non posso. *Connie Chung* - Dillo solo a me. Sussurratelo a un orecchio. Resta tra me e te. *Kate Gingrich* - Dice che è «bitch». Solo questo dice di lei. Io credo che loro abbiano avuto qualche scontro, e che lei volesse avere il sopravvento...ma sai, con Newt è impossibile avere il sopravvento... Il testo della dichiarazione della signora Gingrich è stato diffuso dalle agenzie di stampa. Poco dopo uno dei portavoce della casa Bianca, Ginny Terzano, ha dichiarato: «Io penso che gli americani si aspettino qualcosa di meglio dal nuovo leader del Congresso...».

Ieri anche la sorella di Gingrich, Candace, 28 anni, è stata intervistata dalla televisione. Candace è molto legata al leader repubblicano ed è dichiaratamente lesbica. Le hanno chiesto: questo crea imbarazzo a tuo fratello? Ha risposto: «Che sono lesbica? Oh no, non gliene importa niente. Gli crea molto più imbarazzo il fatto che io voto per i democratici...».

Connie Chung - Davvero dice

Primo rapporto dell'Onu sulla violenza maschile. Sotto accusa tutti i paesi compreso l'Occidente Delitti e stupri, il mondo schiaccia le donne

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Gli Stati di tutto il mondo, anche dei paesi più industrializzati, non fanno nulla per tutelare le donne. Parola di Onu. Ieri è stato presentato a Ginevra il primo rapporto della commissione dell'Onu per i diritti umani. «L'inerzia dei governi è la prima causa dei soprusi subiti dalle donne: la tolleranza e la permissività che circondano gli abusi di cui sono vittime le donne - afferma il rapporto - rendono spesso il fenomeno invisibile, soprattutto quando le violenze hanno luogo fra le pareti domestiche». Ma la violenza contro le donne è universale. L'autrice dello studio, la giurista dello Sri-Lanka Radhika Coomaraswamy afferma che «a causa del loro sesso le donne sono più esposte degli uomini ad atti criminali quali lo stupro e violenza domestica». La gravità di questi crimini «è raramente riconosciuta dalle autorità» anche quando ci sono leggi severe per reprime

gli abusi. Se è il marito a commettere la violenza per la donna diventa ancora più difficile trovare giustizia. «In questi casi la polizia - sottolinea la giurista - tende a rallentare le cose».

Il rapporto di ben 92 pagine, il primo che la commissione dedica interamente all'argomento, passa in rassegna problemi quali lo stupro, le molestie sessuali, la prostituzione e la pornografia, soffermandosi sulla particolare vulnerabilità delle donne in situazione di prigionia e nei conflitti armati. In numerosi paesi, sottolinea lo studio, le donne sono ancora cittadine di seconda classe ed «in ogni società il timore di subire violenza carnale è tra gli elementi più importanti della vita di una donna». Il rapporto denuncia le pratiche ancora in uso in molti paesi per garantire la verginità delle future madri. In Africa e in Asia 100 milioni di donne hanno già subito mutilazio-

ni genitali ed ogni anno 2 milioni di giovani ragazze rischiano di subire una tale operazione. In Somalia, per esempio, era stata attuata una campagna per convincere le famiglie a non portare avanti una tradizione così barbara e pericolosa per la salute delle donne. Ma quando si cominciavano a raccogliere i primi risultati positivi la guerra ha portato via ogni speranza. «Bisogna considerare - scrive l'autrice del rapporto - il rifiuto della sessualità femminile attraverso la mutilazione del corpo come la violazione di un diritto umano fondamentale».

In molte parti del mondo, soprattutto nei paesi asiatici, la nascita di una figlia è considerata una disgrazia. La preferenza del figlio maschio si traduce drammaticamente in discriminazioni prima del parto, con il ricorso all'aborto, e dopo la nascita, con infanticidi. Inoltre alle bambine viene negata un'alimentazione adeguata, con importanti ripercussioni sul tasso

A sinistra si candida Lionel Jospin

L'ex ministro francese bandiera dei socialisti per una «sconfitta onorevole»

PARIGI. Sarà con ogni probabilità Lionel Jospin il candidato dei socialisti alle elezioni presidenziali francesi nella prossima primavera. L'ex ministro dell'Education ha fatto atto di candidatura ieri nel corso della riunione dell'ufficio politico del suo partito, sottolineando di aver informato delle sue intenzioni sia François Mitterrand che il segretario del Ps Henri Ebranueli. Il fatto che il Ps abbia reso subito nota la decisione di Jospin fa pensare che sul suo nome vi sia un accordo di massima tra le varie correnti del partito. L'investitura ufficiale avverrà a fine gennaio, e non si vede per ora chi potrebbe seriamente impensierire Jospin. Pierre Joxe, tra i leader più stimati della sinistra, più volte ministro, oggi presidente della Corte dei Conti, benché sollecitato, ha fatto sapere che non intende concorrere alla più alta carica dello Stato. Robert Badinter, anch'egli già ministro,

oggi presidente della Corte Costituzionale, ha fornito la stessa risposta. Jack Lang provoca opposizioni violente all'interno stesso del Ps. Prima di essere ministro, Jospin era stato l'uomo che aveva raccolto l'eredità di Mitterrand alla testa del Ps nel 1981, reggendo il partito per nove lunghi anni. Inappuntabile sul piano della moralità, abituato da decenni alla lotta politica, a Lionel Jospin non si muovono rimproveri di rilievo. Il suo percorso non gli ha dato però finora l'occasione di dimostrare doti da statista. Sarebbe il candidato di un'onorevole sconfitta: andrebbe cioè al secondo turno, risultato per nulla scontato dopo il ritiro di Jacques Delors dalla competizione. Ma perderebbe sicuramente sia davanti a Jacques Chirac che davanti a Edouard Balladur. Quest'ultimo, in particolare, appare in testa a tutti i sondaggi, soprattutto dopo la gestione efficace e «muscolosa» del dimissionamento dell'aereo Air France.